

I NUMERI DEL BILANCIO DI PREVISIONE

Assegni di cura, la Regione aumenta i fondi “Estendiamo la copertura con 20 milioni”

L'assessore Reschigna: integriamo i servizi assistenziali. Le opposizioni: promesse elettorali in vista del voto

ALESSANDRO MONDO

I partiti di opposizione, in particolare il M5s, non hanno mancato di sottolineare la tempestività di questo ed altri provvedimenti: inseriti nell'ultimo bilancio della legislatura guidata da Sergio Chiamparino, a tre mesi dalle elezioni.

Meno squilibri

Resta il fatto che in Piemonte diverse decine di migliaia di persone saluteranno con favore non solo la riproposizione per il 2019 della somma necessaria per finanziare gli assegni di cura - 53 milioni destinati a coprire anche le borse lavoro per pazienti psichiatrici e i gruppi appartamento e le comunità alloggio psichiatriche - ma l'aumento previsto nel 2020: 73 milioni, grazie a 20 milioni aggiuntivi (frutto di una complessa operazione di

La giunta investe 30 milioni sul Manufacturing Technology Center

rinegoziazione di cinque mutui e poi di acquisto di uno dei derivati), che permetteranno di attenuare il gap tra i massimali degli assegni pagati a Torino e nell'Asl Torino 3 e quelli erogati dagli enti gestori negli altri territori. «L'aumento dei fondi extra-Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr) permetterà anche alle altre Asl di contare su maggiori risorse, rimediando a squilibri sedimentatisi nel corso dei decenni», riassume l'assessore Augusto Ferrari (Politiche sociali).

È una delle novità più significative del disegno di legge sul bilancio di previsione 2019-2021, in discussione in Consiglio, presentato da Chiamparino con il fidato assessore al Bilancio Aldo Reschigna (grande sostenitore della candidatura del presidente e disponibile a ricandidarsi se il Pd del Vco gli concederà la deroga al limite dei tre

mandati): l'occasione per illustrare i macro-numeri e per tirare le somme di una legislatura che giorno dopo giorno ha dovuto fare i conti, nel senso letterale, con i retaggi delle passate amministrazioni. «Quando siamo arrivati il disavanzo certificato a cui dare copertura era di 3,285 miliardi. L'abbiamo ridotto di 889 milioni, in anticipo sui tempi, come riconosce la Corte dei Conti. Se si sommano le risorse ricevute grazie al decreto legge 35, eravamo intorno ai 7,5 miliardi. A fine gennaio la somma era scesa di un miliardo».

«Non solo austerità»

Rigore ma non fine a sé stesso, ha rivendicato il presidente, accompagnato da risorse via via liberate per investimenti sul territorio e servizi sociali. «Importanti, anche per la strategia che sottendono, i 30 milioni investiti nel Manufactu-

ring Technology Center», ha spiegato Reschigna, ricordando che i benefici della manovra sui derivati dovrebbero ammontare a 185 milioni spalmati fino al 2036. L'assessore ha anche ricordato l'uscita dal piano di rientro dei debiti della Sanità e i pagamenti a 60 giorni dei fornitori rispetto ai 360 giorni di inizio legislatura.

Attacchi in Consiglio

Di diverso avviso le minoranze. «Promesse elettorali ed entrate gonfiate», attacca il M5s. Ravello, FdI: «Il vero bilancio è quello di una Regione che continua ad essere ultima tra quelle del Nord produttivo». Vignale, Msn, punta il dito contro il taglio di 3 milioni del sistema-neve: «In aggiunta, i 6 milioni di investimenti per i bacini idrici in area montana sono stati tagliati nel 2019 e inseriti nel bilancio 2020». —

L'indagine "Clima di opinione"

"Il razzismo? L'ho visto con i miei occhi"

**Lo dice un piemontese su sei
Ma la ricerca dell'Ires
disegna una regione dove
la vicinanza al "diverso"
è largamente accettata**

Un Piemonte a due velocità. E' quello fotografato dallo studio Ires sul Clima di Opinione, presentato ieri a Torino. Se il 71 per cento dei piemontesi dichiara di non aver alcun tipo di problema ad avere un omosessuale come vicino di casa, e il 52 per cento assicura di non nutrire timore se nella scala vive un musulmano, un piemontese su sei è spesso testimone di episodi di razzismo e discriminazione.

L'apparente apertura culturale, dunque, non si sposa con le azioni concrete. Secondo gli esperti dell'Ires c'è una spiegazione: «mentre la società nel suo complesso evolve e diventa

più aperta, le paure in alcuni gruppi sociali si accentuano». E' il risultato di una polarizzazione della società, la stessa che vede i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Gli episodi di razzismo sono aumentati nelle città più popolate. Nelle zone urbane di Torino e Novara ne è testimone un cittadino su cinque e nel 33 per cento dei casi sono soprattutto i giovani a rendersene conto. Questo clima preoccupa i piemontesi anche più degli immigrati, che comunque, non sono mai stati un reale timore per i piemontesi nemmeno nel 2015 quando Ires ha cominciato a raccogliere i dati per questa ricerca annuale.

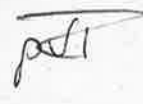
Il 13 per cento dei piemontesi, infatti, ha dichiarato che il clima di razzismo diffuso è per loro una grave preoccupazione. Questa percentuale è elevata soprattutto tra i giovani tra i 18 e i

24 anni. Meno dell'8 per cento dei piemontesi, invece, considera l'immigrazione un problema.

«La considerino per quello che è: una componente della popolazione residente nella nostra regione, di cui la maggior parte lungo residenti e che potrebbe e sta acquisendo la cittadinanza italiana, nonostante le difficoltà ed ulteriori restrizioni imposte dalla nuova recente normativa - spiegano gli esperti - Questa può essere considerata anche un'indicazione alla Politica che deve occuparsi di non rincorrere o alimentare paure ma affrontare invece la vera sfida, che è quella dell'inclusione sociale».

Gli stessi giovani a cui non importa se il loro vicino è immigrato, infatti, nel 44 per cento dei casi si lamenta della mancanza di lavoro. - **c.roc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 

«Tangenti per la Tav» Gli imprenditori querelano Di Battista

Ravanelli: «Assurdo collegare l'opera alla mafia»

La querela per il leader grillino Alessandro Di Battista è pronta. Sarà depositata tra oggi e domani. L'accusa è di diffamazione dopo che l'attivista Cinquestelle aveva parlato di «tangenti, che ora si chiamano consulenze» sulla Torino-Lione. A firmarla sono gli imprenditori Sì Tav. Non tutti, ma una fetta importante: l'Unione industriale torinese e piemontese, Confagricoltura, l'Amma e gli edili dell'Ance. Gli altri dicono di non aver avuto tempo di «riunire la giunta» o che non vale la pena perdere tempo per un personaggio che ormai non ha alcuna responsabilità o rappresentanza nell'ambito di governo. Ma avranno tempo di firmarla anche in un secondo momento.

È passato poco più di un mese da quando avevano promesso di «studiare eventuali azioni legali» contro le parole che li avevano offesi. Ospite a «Che tempo che fa», Di Battista, dopo aver definito l'alta velocità «la più grossa sciocchezza che possa fare questo paese, una stronzata», aveva infatti aggiunto: «Ricordo quando due 'ndranghetisti furono intercettati che dicevano «adesso ci tocca fondare un comitato Sì Tav». Io credo che il problema del Tav per qualcuno non sia sì fa o non si fa, io credo che qualcuno si sia già stecato qualche tangente, e qualora non si dovesse fare quest'opera, qualcuno sarà costretto a mettersi le mani in tasca e restituire la tangente a chi l'ha pagata. Questo è il problema principale del Tav, e per questo tutto il popolo italiano compatto deve dire no a quest'opera». Alla richiesta di spiegazioni, aveva sottolineato: «Un po' il paese l'ho capito, so che le mazzette si sono trasformate, oggi si chiamano consulenze; le bu-

starelle sono passate di moda. Insomma, studiamo tutte le consulenze dietro il Tav e affrontiamo questo dramma legato alla corruzione». La premessa, però, era: «Io non ho le prove». Accuse pesanti che avevano toccato il cuore di quel sistema del lavoro e della produzione che da mesi, dal giorno in cui la maggioranza grillina ha battezzato Torino una città «No Tav», lotta per l'alta velocità. Da qui, la promessa da parte di tutte e 33 le associazioni datoriali: «Le dichiarazioni che tendono a descriverci come espressione di ambienti non limpidi o addirittura collegati all'illegalità sono irricevibili. È stato quin-

di deciso di studiare i termini per eventuali azioni legali».

E così gli avvocati hanno lavorato per capire quale mezzo fosse il migliore per difendersi da quelle accuse; e lo hanno trovato: una querela per diffamazione. A firmarla, per ora, sono stati il presidente di Confindustria Torino Dario Gallina, Fabio Ravanelli dell'Unione Industriale piemontese, l'Amma, l'Ance Piemonte e il leader di Confagricoltura Torino Enrico Allasia, che ha dichiarato: «Mettere in dubbio che un'opera strategica sia legata alla mafia è assurdo».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

CRONACA DI TORINO

Corruvoro dalla
Sara

Reddito, la paura di sbagliare più forte della corsa agli sportelli

A Torino partenza soft. La signora Maria: se me lo daranno, andrò meno alla Caritas

Alle undici, il piccolo ufficio postale di piazza Mattiolo conta quattro sportelli e ventidue persone in coda. Giornata di straordinari, ma senza le code da concerto rock, tanto temute in questo primo giorno di compilazione delle domande per il reddito di cittadinanza. Dopo un'oretta, Abdul Adiljad, 57 anni, nato in Marocco, ma cittadino italiano, può finalmente sorridere. «Ci sono riuscito». Si aspettava anche lui di dover faticare di più. E, invece, l'incubo di una giornata da passare in attesa è sparito per merito di un'altra

paura che ha scoraggiato una parte dei richiedenti del sussidio promesso dal Governo. «Dicono che faranno controlli anti-furbetti — aggiunge Adiljad, disoccupato da 10 anni —. Sono favorevole, non ho da temere. Ma non è facile presentare questa domanda con la minaccia, come mi hanno ricordato in posta, di finire in galera se si dichiara il falso».

Questo è uno dei motivi per cui le poste non sono state prese d'assalto. All'uscita dell'ufficio di via San Tommaso, Maria, 55 anni, può finalmente guardare con speranza il futuro. «Potrò andare qualche volta in meno alla Caritas», racconta la signora che ha visto la sua vita cambiare per via della crisi. «Avevo un banco al mercato, sono finita a dormire in auto». Quando si parla del reddito di cittadinanza, la prima cosa che salta in mente sono gli aiuti economici per pagare l'affitto e le bollette. Nessuno pensa alle occasioni di lavoro, alla possibilità di firmare un contratto. In un'Italia in crisi sembra una chimera anche con l'avvio del reddito di cittadinanza.

Dove, però, l'incubo di finire nella rete dei controlli ha spinto tante gente a rivolgersi ai Caf e non agli sportelli degli uffici postali. Come quello di San Salvario dove all'improvviso un uomo ha alzato la voce per un motivo apparentemente futile. «Ha segnato che io

Poste e Caf

Da ieri presso gli uffici postati e nei Centri di assistenza fiscale è possibile presentare la domanda per ottenere il Reddito di cittadinanza varato dal governo

Non voglio sbagliare», ha chiesto all'impiegato. Che, invece, di rispondere sì o no, con fare da burocrate come prevede il protocollo, ha replicato: «Non posso guardare il suo documento. Legga il foglio che abbiamo stampato». Scena da teatro dell'assurdo. Con protagonista un «flag», un quadretto da barrare o meno, per scegliere le risposte precompilate abbinate alle domande previste per delineare le condizioni economiche delle famiglie da aiutare.

Strada dell'Aeroporto

Dal campo rom 10 richieste «Come si fa ad averlo?»

Anche i residenti dei campi rom di strada dell'Aeroporto chiedono il reddito di cittadinanza. Sono già una decina gli appuntamenti prenotati al Caf della Cisl di via Breglio. Si tratta di richieste di famiglie storiche, già note al sindacato (che segue le pratiche di assegni di maternità o familiari), come quella dei Salkanovic. O come la famiglia di Gianina, che ha avuto 14 figli. Li ha chiamati tutti con nomi di attori: Rocky, Alain Delon, Brigitte Bardot. Ieri al Caf è stata respinta la richiesta di una rom, che si è presentata con i nipoti, perché da un controllo dell'Isee sono emersi redditi non dichiarati. Sempre ieri al campo rom autorizzato e in quello irregolare, confinante, sono intervenuti per un controllo gli agenti del commissariato Madonna di Campagna. (e. sol.)

«Non siamo noi a decidere se lei avrà il reddito di cittadinanza o no — hanno ripetuto nei vari uffici postali —. Spetta all'Inps che riceve le domande. Se non è sicuro di quello che dichiara, torni a casa e lo riveda. Ha tempo 24 ore per correggere un errore».

Alle poste di corso Giulio Cesare, uno di quegli uffici che hanno allungato gli orari per far fronte all'invasione di richiedenti del «reddito» che non c'è stata, Maddalena Filosa, 59 anni, si è messa in coda per pagare le bollette. «Per oggi ho rinunciato a presentare la domanda. Tanto hanno detto che c'è tempo», racconta la signora.

Forse anche per questo, in tanti hanno disertato la corsa al reddito di cittadinanza in posta. Preferendo andare a chiedere ai Caf. «In media ogni nostro ufficio ha accolto 100 persone in più nell'arco di due giorni» spiega Santino Curcio, responsabile dei Caf Cisl Torino-Canavese che si sono muniti di uno sportello dedicato per evitare le code che si sono formate solo nelle prime ore di apertura. «In molti hanno preferito venire ai Caf per la comodità perché, a differenza delle poste, possono parlare con l'operatore, chiedere informazioni per evitare errori che possono costare molto caro in caso di controlli. Anche per chi vuole provare a fare il furbetto».

Paolo Corcorrese

CRONACA DI TORINO | 5

→ Quegli 800mila euro in più annunciati martedì pomeriggio dal Viminale non dovevano evidentemente essere un contributo a fondo perduto per un progetto, quello per le palazzine occupate dell'ex Moi, che già poteva contare su una dotazione di 6 milioni di euro. E che qualcosa si stesse muovendo in concreto, il capogruppo della Lega in Sala Rossa, Fabrizio Ricca, lo ha capito ieri mattina. Quando da fonti del ministero dell'Interno retto dal suo segretario Matteo Salvini ha conosciuto il piano per il definitivo sgombero del Villaggio Olimpico. Un piano in tre mosse che, entro la fine dell'anno, porterà alla liberazione delle tre palazzine ancora occupate da un numero imprecisato di migranti, che verranno poi censiti per capire chi avrà diritto a partecipare ai progetti di integrazione e chi invece è sprovvisto dei titoli per rimanere in Italia.

Il primo intervento potrebbe avvenire già alla fine di questo mese, al massimo ai primi di aprile, e sarà dedicato alla cosiddetta "casa blu". Quindi in estate, tra luglio e agosto, si passerà alla parte più delicata, quella dedicata alla palazzina arancione, quella degli irriducibili che finora

IL RETROSCENA La liberazione inizierà già a fine mese

Da marzo a dicembre: un piano in tre mosse per sgomberare il Moi

*Prima la palazzina blu, poi la arancione e la gialla
Il capogruppo leghista Ricca: «Ecco la linea Salvini»*

hanno rifiutato qualunque forma di collaborazione con il Comune, la Compagnia di San Paolo, la Prefettura, la Diocesi e gli altri enti che si stanno occupando della spinosa faccenda del Moi. Per finire, tra novembre e dicembre, l'ultimo sgombero, quello della palazzina gialla.

Tutto secondo i piani verrebbe da dire, se quella del Villaggio Olimpico non fosse diventata, nel corso degli anni, la più grande occupazione in Europa da parte di migranti dopo la "jungla" di Calais.

«Ma anche questo è il segno che il vento è cambiato - commenta, senza nascondere il proprio entusiasmo, Fabrizio Ricca -, la prova tangibile di una Lega che, a Roma come a Torino, è vicina alle vere richieste della gente. Perché mentre le giunte che si sono succedute negli anni non hanno fatto nulla, se non ignorare un problema che ha continuato ad ingigantirsi, Matteo Salvini in un anno di governo ha predisposto un piano che sembrava impensabile: svuotare l'ex villaggio

olimpico». «Un Progetto - aveva già ricordato l'assessore al Welfare della Città, Sonia Schellino - che prevede percorsi centrati sulle potenzialità delle persone, con l'obiettivo primario dell'inclusione sociale». «Ma con una grande differenza - fa notare a distanza il capogruppo della Lega -: con il ministro Salvini in Italia rimangono solo quelli che ne hanno diritto, perché sfuggono da guerre o persecuzioni. Per i clandestini non c'è più posto».

Paolo Varetto

LA SOLIDARIETÀ DEL

CRONACAQUI

SPORT

PC

CONVEGNO: "LO SPORT NELLA SCUOLA" È ALL'ISTITUTO SOCIALE

Il capitano della Fiat Auxilium, Peppe Poeta, e quello del Barricalla Cus Torino, Daniela Gobbo, ma anche un ex azzurro del volley come Gianni Lanfranco, e un atleta paralimpico di fondo, Riccardo Cotilli. Poi, nella seconda parte, una serie di allenatori come Moreno Longo (ex Toro e Frosinone), Nicola Legrottaglie e Rita Guarino (Juventus Women). Saranno loro i relatori dell'incontro "Una scuola coraggiosa: lo Sport

nella scuola la scuola nello Sport" in programma questa mattina dalle 9 alle 13 nel Teatro dell'Istituto Sociale ci corso Siracusa 10 a Torino. Il rapporto tra sport e scuola è fondamentale, ancora più adesso che in Italia esiste il liceo Scientifico con indirizzo sportivo, del quale il Sociale è stato antesignano. Così le testimonianze dirette di chi questo mondo lo ha conosciuto e lo conosce molto da vicino possono

essere utilissime per i giovani studenti che potranno capire come muoversi, come affrontare la popolarità derivante dalla fama, tenendo salda la rotta della cultura e della preparazione scolastica. Un incontro promosso dal coordinamento dei ragazzi liceali ma condivisa e sostenuta anche dai docenti e dai genitori.

[f.dan.]

GRANDI

I DATI Nel 2018, le richieste d'aiuto ai centri della rete regionale sono state 3.455, contro le 2.336 del 2017

Donne coraggio contro le violenze «In un anno mille denunce in più»

→ Donne più consapevoli che la violenza rappresenta un reato che non devono più nascondere tra le mura di casa, ma devono denunciarlo a testa alta. Donne più coraggiose, al punto che rispetto al 2017, l'anno scorso sono mille in più quelle che hanno avuto il coraggio di denunciare. Nel confronto tra il 2017 e il 2016 questo dato si fermava a 400. Un sospiro di sollievo. Una buona notizia che è emersa nel corso degli Stati Generali contro la violenza di genere che si sono tenuti ieri alla Fabbrica delle E, a Torino. Secondo i dati 2018 di Ires Piemonte sugli accessi ai Centri antiviolenza da parte

di donne che hanno subito violenza, sono 3.125 le donne seguite nei percorsi di uscita dalla violenza sulle 3.455 che hanno chiesto aiuto, più di mille in più rispetto alle 2.336 donne seguite nel 2017 (di cui 1.641 nell'area torinese e 695 nelle altre province del Piemonte). Nel dettaglio, su 3.455 (1.902 nell'area metropolitana e 1.553 nelle altre province) 3.125 donne sono state seguite dai centri antiviolenza piemontesi, di cui 2.246 nei nuovi percorsi di uscita dalla violenza e 879 nei percorsi avviati negli anni precedenti, 2.066 nell'area torinese e 1.059 nelle altre provin-

vince piemontesi. E sono 85 le donne che hanno trovato dimora in una casa rifugio. Ma resta ancora basso il numero delle donne che denunciano, solo il 20%. Le richieste di aiuto arrivano in prevalenza dall'area metropolitana torinese e in genere si tratta di donne tra i 31 e i 50 anni (6 su 10). Metà di loro hanno un'occupazione, l'altra metà non ce l'hanno. Molte di loro sono sposate (4 su 10) e quasi tutte hanno figli (circa 8 su 10). Il titolo di studio è un diploma (4 su 10), l'11% ha la laurea. Più di 6 su 10 sono italiane. Oggi il Piemonte può contare su 10 case rifugio (5 a Torino e 5 nelle altre provin-

ce), 16 centri antiviolenza e 36 sportelli e per quest'anno sono previsti 4 nuovi centri e 10 nuovi sportelli, per un totale di 20 centri e 46 sportelli.

«Eppure - ha commentato l'assessora regionale ai Diritti, Monica Cerutti - restano irrisolti dei nodi cruciali: quando una donna denuncia la violenza non sempre riusciamo a proteggerla dal compagno che a volte riesce persino a toglierle la vita. Inoltre manca la condivisione di tutti i dati detenuti dai vari soggetti che operano per il contrasto del fenomeno». Francesco Messina, questore di Torino, presente al tavolo di lavoro ha dichiarato

«stiamo lavorando nella direzione di colpire, di monitorare e recuperare il maltrattante. A tale proposito, la polizia di Stato ha messo in atto il "Protocollo Zeus" che ci consente, attraverso l'intervento di psichiatri di seguire il comportamento dei maltrattanti, anche nelle case circondariali. Invito a cercare di guardare ad esperienze diverse dalle nostre e di correre per adeguarci. Infine, guardiamo ai tavoli di lavoro e alle esperienze locali sì, ma facciamoli convergere in un tavolo regionale che porti a risultati concreti: questo sarà il salto di qualità».

Liliana Carbone

L'INCHIESTA

LA GIORNATA Nessun assalto ai Caf e agli uffici postali

Per la corsa al reddito la partenza è "soft" In 1.500 dai sindacati

*Per Appendino è «utopia che diventa realtà»
Chiamparino: «Ci sono aspetti farraginosi»*

→ Vedendo i presagi della vigilia, la direttrice di un ufficio postale di periferia quasi non credeva ai suoi occhi: «È come un normale giorno lavorativo. Anzi, a essere onesti l'affluenza si sembra persino più bassa». Nessun assalto in massa, infatti, per il primo giorno di raccolta delle domande per il reddito di cittadinanza. Un'affluenza forse più alta alla media del resto del Paese, ma pochi i cittadini in coda e ancora meno quelli che con sé avevano la domanda già compilata e corredata di dichiarazione Isee. «Evidentemente - fa notare Mauro Casucci, responsabile dei centri di assistenza fiscale della Uil - la gente ha capito che accalcarsi il primo giorno è inutile. Anzi, ai nostri sportelli si sono presentati soprattutto quelli che ancora dovevano informarsi sul provvedimento. Per noi è comunque una buona notizia, che ci permette di entrare a regime in vista di un piccolo che è solo rinviato di qualche giorno». Complessivamente gli accessi nei patronati di Cgil-Cisl e Uil sono stati circa 1.500, mentre alle 14 di ieri le Poste avevano raccolto circa 30mila domande, ma a livello nazionale. In linea puramente statistica, il 6% potrebbero essere state presentate in Piemonte: 1.800, a fronte di una platea calcolata dal Mise in 157.600 famiglie, 95.900 nella sola città di Torino.

Una giornata comunque storica, perché a tenuto a battesimo uno dei provvedimenti più celebri e

controversi del governo gialloverde. Per il sindaco di Torino, Chiara Appendino, «quello che era utopia oggi è realtà». «Dobbiamo restituire dignità a chi l'ha perduta - ha continuato - e dare speranza tramite reddito, lavoro e formazione a chi aveva perso ogni speranza». Dal canto suo, il presidente Sergio Chiamparino ha garantito che «noi non facciamo assolutamente nessun ostruzionismo, al contrario vogliamo accelerare la collaborazione con l'Agenzia nazionale per il lavoro». Detto questo, però, «mi sembra che ci sia qualche farraginosità e qualche difficoltà di lavoro comune che non vorrei creasse poi dei ritardi nel funzionamento del meccanismo». Dando così il la al suo assessore al Lavoro Gianna Pentenero, che è tornata a esprimere le proprie perplessità sul fronte del provvedimento dedicato alla formazione e al reinserimento lavorativo. «Di certo non si può accusare le Regioni di immobilismo: in Piemonte abbiamo stabilizzato i lavoratori precari dei centri per l'impiego e siamo pronti a collaborare nel modo più proficuo con il governo per evitare che il reddito di cittadinanza resti una misura puramente assistenziale. Quello che, insieme alle altre regioni, da mesi stiamo chiedendo è che si rafforzino i servizi per l'impiego con assunzioni stabili, non con 6mila precari privi di formazione adeguata e conoscenza del territorio».

[l.d.p.]

Salvini chiude la cooperativa per minori non accompagnati

CARLOTTA ROCCHI

Il Piemonte perde un altro pezzo di accoglienza. E' il centro per minori non accompagnati che da ottobre 2016 si divideva tra Torino e San Mauro. Il progetto Home scadrà il 27 marzo e il Ministero dell'Interno ha già fatto sapere che l'emergenza è finita e del lavoro delle cooperative e dei professionisti, che per due anni hanno operato con quasi duecento ragazzi, non c'è più bisogno.

«Abbiamo cominciato questa esperienza nel pieno dell'emergenza quando i minori non accompagnati che sbarcavano in Italia erano 25mila», spiega Luca Mastrocola, il presidente della cooperativa Terremondo, capofila del progetto che coinvolge il Consorzio Solidarietà, la Pastorale Migranti e Asai. «Abbiamo iniziato questo lavoro con l'obiettivo di costruire un sistema di accoglienza strutturato che uscisse dall'ottica dell'emergenza e

diventasse un modello. Invece a dicembre abbiamo saputo che non era previsto nessun rinnovo. La domanda che mi faccio è che cosa accadrebbe se dovesse esserci una nuova emergenza». Di centri come quello gestito da Terremondo, finanziati con fondi Fami, per metà dal Ministero e per metà dall'Unione Europea, ce ne sono soltanto 13 in tutt'Italia, due al nord, Torino e Genova, uno a Bologna e la gran parte in Sicilia. Sono destinati tutti a fare la stessa fine.

«Non è stato facile costruire tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi due anni - prosegue Mastrocola - Abbiamo richiesto l'aiuto di almeno 25 professionisti, tra operatori, insegnanti, cuochi, mediatori, psicologi che, a contatto con i nostri ragazzi, hanno imparato a lavorare con loro. Molti sono già andati via, altri lasceranno il centro nelle prossime settimane. E se un giorno fosse necessario riorganizzare una squadra simile occorrerebbero di nuovo

Il progetto "Home" scadrà il 27 marzo e il ministero dell'Interno ha già fatto sapere che l'emergenza arrivi è superata. Via i professionisti che hanno aiutato 200 ragazzi soli a inserirsi

mesi interi».

Tra i tre alloggi torinesi e il centro di San Mauro il progetto aveva allestito 50 posti. Troppi oggi quando gli sbarchi - secondo i dati del ministero - sono calati del 95 per cento. «Il numero di posti oggi sarebbe esagerato, è vero, ma questa visione non è lungimirante. Senza contare che in questi mesi abbiamo accolto diversi minori respinti al confine con la Francia e il Piemonte continua ad avere un ruolo strategico». Oggi al centro sono rimasti una decina di ragazzi, una sola ragazza. «Rimarranno con noi fino al 27 poi saranno affidati a famiglie. Abbiamo fatto in modo che possano continuare a frequentare la scuola che hanno iniziato qui». Ieri pomeriggio, ad esempio, i ragazzi rimasti a San Mauro, erano tutti a lezione. Simone Piani è uno degli educatori del centro di San Mauro che conta 25 posti e ha scritto una lettera aperta per raccontare il suo rammarico: «Nell'ottobre 2016 eravamo

un'equipe in attesa. Quando si aspettano degli ospiti e si vuole fare bella figura - scrive - La mappa che ora potremmo disegnare del progetto di accoglienza di San Mauro è quella di un quartiere: c'è il Centro con i suoi muri dipinti e ridipinti, c'è un orto coltivato da almeno quindici nazionalità diverse. C'è uno spettacolo di teatro nato un po' casualmente, un po' volutamente, sul tema migrazioni al tempo del web, con i suoi 40 attori italiani e stranieri, il cui valore è nell'esserci e nel fare insieme, a prescindere dalle etichette sociali».

Quello che doveva essere un luogo di prima accoglienza è diventato un progetto di seconda accoglienza, tra musica teatro e partite di calcio. «Ci fa male vedere la porta chiusa, proprio quella porta che per novecentotredici giorni è rimasta sempre aperta». E se dovesse riaprirsi, sarebbe tutto da rifare.

FCA E CNH

Entro lunedì l'intesa per 87 mila lavoratori

L'impegno è di chiudere entro lunedì 11 marzo la trattativa in corso a Torino sul rinnovo del contratto specifico di primo livello per Fca e Cnh Industrial. Intanto dopo due giorni di trattativa tra il gruppo e Fim, Uilm, Flsmic, Uglm e Associazione Quadri Fiat si è arrivati ad un accordo sul premio di redditività per i lavoratori Fca che dal 2015 hanno avuto in media 6.759 euro mentre quelli di Cnh Industrial 5.196 euro. A questa cifra calcolata dai sindacati si arriva con l'ultima tranche, pari a una media di 880 euro in Fca, che corrisponde al raggiungimento del 90% degli obiettivi e di 704 euro in Cnh (86% degli obiettivi). L'ultima quota del premio sarà distribuita con la busta paga di marzo. Ma mentre per Fca il clima è più rilassato, i sindacati minacciano la rottura con Cnh Industrial accusando l'azienda di volere modificare in modo negativo il sistema dei premi. In attesa del nuovo contratto ci sono oltre 87.000 lavoratori. I dissidi riguardano solo la parte economica mentre sulla i sindacati spiegano di essere vicini a una intesa anche sui temi più delicati. c. Luis. —

BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

La campagna di un gruppo di creativi e Ong
per aiutare chi tenta la traversata in Francia

Cartoline d'arte per comprare scarponi da neve ai migranti

LA STORIA

CAMILLA CUPELLI

Cinquantamila passi. È la distanza che separa Bardonecchia da Briançon, percorsa da decine di migranti che ogni giorno provano a varcare il confine tra l'Italia e la Francia, eludendo i controlli della Gendarmerie. Una realtà fatta di spazi immensi attraversati da esseri umani con un equipaggiamento inadeguato o inesistente. A partire dagli scarponi. «Attraversano i sentieri pieni di neve con ai piedi scarpe spesso avvolte in sacchetti di plastica. Vogliamo dare loro degli scarponi: costano 10, 12 euro» spiega Verdiana Festa, membro di un gruppo di «Creative Fighters», insieme a Nicole Romanelli, Pietro Gregorini, Michela Locati e il collettivo Polpa Ink. Ed è da questa riflessione che nasce «Cartoline dalle Alpi», un progetto che racconta la storia di Amir e dei

suoi 50 mila passi verso la Francia. Nato per raccogliere fondi e per circa 100 paia di scarponi, insieme a Rainbow4Africa e altre realtà che lavorano sul confine, con il contributo del College Digital della Scuola Holden.

La cronaca restituisce le difficoltà del percorso. C'è la storia di Beauty, morta dopo un respingimento. C'era la Chiesa occupata a Claviere, ormai sgomberata. Ci sono i sindaci, i volontari e le Ong che lavorano quotidianamente. La campagna vuole essere un modo per accendere i riflettori ma dare un contributo: creativi, sì, ma con i piedi per terra. «L'idea è che gli scarponi vengano dati ai migranti prima di attraversare il confine e che loro li riconsegnino ai rifugi francesi per farli tornare qui e ricominciare il circolo, come facciamo sempre anche insieme a Valsusa Oltre Confine» spiega Paolo Narcisi di Rainbow4Africa. Il flusso non diminuisce, ogni notte

tentano 20, 30 persone».

Al calare del sole un camper con un medico a bordo si muove da Oulx a Claviere per aiutare chi si mette in viaggio e dissuaderlo se le condizioni sono impraticabili.

Il collettivo di creativi aveva lanciato quest'estate una campagna diretta al ministro dell'Interno: «Quest'estate i migranti vedranno l'Italia solo in cartolina», era una frase rimbalzata per settimane. Così, il gruppo ha creato 1000 cartoli-

ne d'antan: «Baci da Lampedusa» si leggeva in un'immagine, nel disegno i cadaveri dei migranti affogati nel Mediterraneo. «Questa volta» spiega Festa «vogliamo sensibilizzare su questo flusso migratorio che non si arresta». Per farlo, sei creativi italiani si sono resi disponibili a raccontare a tappe il viaggio di un migrante di nome Amir. Amir non esiste, ma in realtà vive nella storia di tante persone che ogni giorno cercano di varcare il confine.

«Abbiamo raccolto informazioni sul viaggio di chi cerca fortuna in Francia» racconta Federica Fumagalli della Scuola Holden. La storia che è stata assemblata non è vera, ma verosimile. Il dato che più ci ha colpito era proprio il problema delle calzature».

Il conto alla rovescia per il crowdfunding online è già partito: obiettivo 2 mila euro, che verranno usati per comprare gli scarponi da neve. —

BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

LA

STAMP

T1 CV PR T2 ST XT PI

46 LA STAMPA GIOVEDÌ 7 MARZO 2019

mini di corsa di